

né l'approccio sistemico ed empirico che i curatori del testo hanno auspicato nella prime pagine. Gli autori, infatti, mettono a disposizione del lettore un eterogeneo campionario di casi in cui il concetto di intermedialità viene validamente usato come chiave di lettura di fenomeni diversi e temporalmente distanti tra loro. Il volume, dunque, non poteva meglio esprimere le volontà dei curatori e costituisce un viatico per affrontare ulteriori indagini.

CLAUDIO GINO LI CHIAVI

***Tra filologia e biblioteca. Il carteggio Pietro Canneti - Antonio Magliabechi (1688-1712), a cura di Alfonso Mirto, Udine, Forum, 2024 (Libri e biblioteche, 49), 209 p., ISBN 978-88-3283-430-7, 24 €.***

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/22409>

• **L** carteggio tra il padre camaldolese Pietro Canneti (1659-1730) e il bibliotecario fiorentino Antonio Magliabechi (1633-1714), distribuito nel corso di ventiquattro anni dal 1688 al 1712, fornisce il quadro dei rapporti intellettuali fra due bibliofili eruditi del Seicento nell'Europa del tempo, modello praticato, imitato e riconosciuto dall'intera Repubblica delle lettere dell'età moderna. Al centro delle missive stanno due protagonisti degli *studia eruditionis* alle prese con le loro raccolte librerie, da ambedue desiderate pubbliche e pertanto aggiornate con costanza e impegno intellettuale e finanziario, come ricorda Piero Scapecchi nella *Premessa* al volume.

L'edizione di una nuova porzione del carteggio magliabechiano è stata affrontata non a caso da Alfonso Mirto, storico moderno, impegnato da anni nella pubblicazione di epistolari del Seicento, già curatore di scambi fra Magliabechi e i dotti della seconda metà del secolo quali Giovanni Battista Fagioli, Francesco Bondicchi, Carlo Offredi, Michel Germain e Jean Mabillon. Nel carteggio Magliabechi-Canneti Mirto raccoglie le lettere conservate fra Firenze e Ravenna, attingendo dunque dal fondo manoscritto *Magliabechiano* della Biblioteca nazionale centrale fiorentina e da analoghi depositi dell'Istituzione Biblioteca Classense. Edita con il contributo dell'Università Cattolica, l'impegnativa edizione, da anni attesa ed elaborata, rientra nell'ambito del progetto PRIN 2017 *The Dawn of Italian Publishing*, coordinato da Edoardo Barbieri.

Le principali caratteristiche del carteggio e i suoi temi fondamentali sono richiamati nella citata *Premessa* di Scapecchi, bibliotecario e studioso che già in passato ha lavorato sullo scambio epistolare che coinvolse Magliabechi e Canneti, ora pubblicato per intero (Piero SCAPECCHI, *Inscriptus* Catalogo S. Eremiti Camalduli. *Una biblioteca, una storia. Camaldoli, secc. XVI-XIX*, Poppi,

Biblioteca Comunale Rilli-Vettori, 2012). La sintetica *Introduzione* di Mirto (pp. 13-24) fa emergere alcuni spunti di riflessione e di lavoro che nascono dalla lettura attenta delle epistole, esaminate con riferimento a specifici e selezionati temi e problemi. Interessa a Mirto, ad esempio, mostrare la perizia filologica, codicologica e attributiva di Magliabechi: pertanto lo studioso riferisce con particolare enfasi il contenuto della lettera a Canneti dell'agosto 1691, dove si assegna un manoscritto di Coluccio Salutati (al lettore interessa la collocazione attuale, se nota), codice erroneamente attribuito dall'olandese Vossio a Pandolfo Colenuccio, umanista pesarese (pp. 14 e 72-73).

Il carteggio, cuore dell'edizione (pp. 25-187), è formato da ben 78 lettere, composte fra la Firenze di Magliabechi e le città abitate da Pietro Canneti (come Ravenna, Forlì, Bertinoro, Bagnacavallo, sedi di monasteri camaldolesi), e copre il lungo arco cronologico che va dal 1688 al 1712, anche se con una rarefazione nell'ultimo decennio.

Tema centrale del rapporto epistolare è la ricerca del religioso di raggiungere le fonti e i «codici buoni» (p. 77) necessari alla sua edizione delle epistole di Ambrogio Traversari (1386-1439), alla quale Canneti lavorò per anni. Un progetto ispirato da quello di Jean Mabillon, che già aveva ricevuto in prestito da Magliabechi il catalogo manoscritto delle lettere del beato camaldolese (p. 79) e al quale forse si riferisce Canneti quando scrive, circa ai fecondissimi «ingegni francesi», che «*Le lettere* del B. Ambrogio forse son riserbate a' torchi italiani» (p. 70-71). L'edizione delle epistole a cura di padre Canneti uscì da torchi fiorentini, dopo una storia editoriale non lineare, solo postuma, nel 1759.

Dal carteggio si coglie la profonda consapevolezza filologica, condivisa da entrambi i corrispondenti, necessaria alla corretta interpretazione dei testi, tanto manoscritti quanto a stampa: ad esempio, in riferimento all'edizione seicentesca del *Bellum grammaticale*, opuscolo di Andrea Guarna, umanista del finire del Quattrocento, Magliabechi comunica all'amico di evitare di mandargli una copia, avendone lui già tre, a meno che non ve ne fosse una «corretta da' manoscritti, o [nel quale] vi fossero annotazioni, prefazioni, e cose simili» (p. 140).

E poi, come ci si aspetterebbe da uno scambio del bibliotecario fiorentino, risalta con vividezza la preziosità delle notizie librerie, dispensate da Magliabechi alla Repubblica delle lettere europea. Il bibliotecario fiorentino è, nelle parole di Canneti, il «cuore, onde partono tutte l'erudizioni» (p. 150), come più volte ripetuto nelle missive. Il fiorentino, che spesso si descrive stanco e con pochissimo tempo libero, solo di rado manca l'occasione di «empiere il foglio» con novità letterarie, «in fretta, e senza ordine d'alcuna sorta» (p. 46). Una grande mole di notizie bibliografiche che aiutano Canneti a impreziosire la sua raccolta libraria, come si sa, nucleo fondativo della Classense.

L'edizione di Mirto ha in pregio di riferire notizie e precisazioni sulla rete europea dei corrispondenti di Magliabechi: fra le righe delle lettere appaiono i protagonisti, più o meno noti, dell'erudizione scientifica, storica e letteraria europea. Compiono i simboli dell'erudizione cinque-

seicentesca d'Oltralpe, come Jean Mabillon e i padri bollandisti Papenbroeck e Henschen, con i quali Magliabechi aveva stretto già in precedenza ottimi rapporti, oppure il filosofo tedesco Leibniz, che il bibliotecario aveva conosciuto a Firenze proprio nel 1689, agli inizi del rapporto epistolare con Canneti. Ma numerosissimi sono gli incroci con eruditi e letterati italiani, e con i motori della vita accademica italiana: costante, ad esempio, la presenza di Giovanni Cinelli Calvoli, del quale si sottolineano pregi, difetti e il disordinato ritmo di pubblicazione, ben noto, delle *Scanzie* della sua preziosissima ancor oggi *Biblioteca volante*. A tutti gli eruditi e letterati coinvolti nello scambio epistolare, Magliabechi presenta e promuove con piacere il lavoro di Canneti, inviando in giro per l'Europa copie della «Orazione» del camaldolese, come si evince dalla lettera dell'aprile 1697 (pp. 137-138).

Dopo il corpo delle *Lettere*, appare la sezione *Biglietti senza data e indicazioni*, composta da 12 scritti che Magliabechi evita di firmare perché intesi come riservati. In questi si scrive in «estrema segretezza» (p. 174) riguardo a voci infamatorie circolanti negli ambienti intellettuali e, in un biglietto più lungo, Magliabechi si diverte a elencare alcuni fra gli errori che il «dottissimo» Morhof, «una delle glorie maggiori [...] del secolo» (p. 89), aveva commesso nel suo *Polyhistor*. Cogliamo un erudito forse invidioso della fama conquistata dal collega tedesco, in ogni caso animato da passioni e sentimenti, ben diverso dunque dalla stereotipata immagine consegnataci più che dalla storia da una certa, ormai superata, storiografia, come il volume *Le stagioni dell'erudizione e le generazioni degli eruditi* (Bologna, CLUEB, 2024), ideale compagno di lettura per chi sfoglierà il carteggio, ha dimostrato.

Chiudono il volume quattro, utili, appendici. La prima riporta una lettera firmata da Magliabechi non diretta a Canneti, come Mirto deduce, ma della quale è difficile identificare il destinatario. La seconda appendice ripropone il testo di una missiva all'abate camaldolese, copiata di proprio pugno da Magliabechi. L'*Appendice III* contiene una *Canzone* che il poeta Giovanni Battista Fagioli dedicò al bibliotecario fiorentino, come si ricava dal carteggio (p. 35n). Nell'ultima appendice, Mirto presenta la pur breve bibliografia degli scritti di Pietro Canneti: tale bibliografia avrebbe aiutato di più il lettore se i titoli fossero stati trascritti integralmente. Sarebbe stato così facile capire che il riferimento alla «Orazione», così menzionata nel carteggio, altro non è che *La perfezione del benefizio nella giustizia del benefattore, e nella gratitudine del beneficiato. Orazione di d. Pietro Canneti abate camaldolese da lui detta agl'illustriss. signori consoli e giurati del nobile collegio della Mercanzia di Perugia nell'aggregazione al medesimo Collegio dell'illustrissimo signore marchese Lorenzo Rossi il dì 26 di giugno 1695*, pubblicata a Perugia nel 1696. Chiude materialmente il testo l'utilissimo e prezioso indice dei nomi delle Accademie e delle persone citati, al quale aggiungiamo quello di Leibniz.

L'edizione del carteggio Canneti-Magliabechi si offre come una preziosa fonte per gli studi storico-letterari dal quale non solo lo studioso del libro può attingere per ottenere informazioni e punti di riferimento per muoversi

nella cultura scientifico-letteraria seicentesca. La sua pubblicazione rappresenta un servizio a molte altre discipline, dalla storia moderna agli studi storico-letterari, dalla storia della cultura e delle istituzioni culturali alla filologia. Alla ricchezza informativa delle notizie letterarie scambiate fra i due bibliotecari eruditi, si accompagna il prezioso e dotto apparato di note di Mirto, abbondante di dati e riferimenti, come quelli bio-bibliografici circa i personaggi e i libri citati, oppure, importanti, gli spunti di riflessione critica che lo studioso, esperto del tema come pochi altri, segnala al lettore attento.

JACOPO ARNOLDO BOVINO

**ENZA AGRUSA, DOMENICO CICCARELLO, SIMONA INSERRA, VALERIA MERCURIO, MARCO PALMA, MARZIA SORRENTINO, *Incunaboli a Monreale. Biblioteca comunale "Santa Maria La Nuova" e Biblioteca del Seminario Arcivescovile "Ludovico II de Torres", con la collaborazione di Ignazia Ferraro, Elisabetta Lo Coco, Giuseppe Ruggirello, Roma, Viella, 2024, (Incunaboli; 10), 232 pp., 20 tav. in b/n, ISBN 979-12-5469-583-8, 30 €.***

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/22408>

**U**ltimo uscito dell'ormai collaudata collana diretta da Marco Palma per Viella, *Incunaboli a Monreale* rappresenta un nuovo tassello dell'accurato censimento del patrimonio incunabolistico italiano (e non solo) condotto dal paleografo romano insieme a una folta schiera di studiosi e collaboratori, e si aggiunge, in particolare, agli altri repertori relativi al territorio siciliano, un'area geografica, andrà notato, quasi 'prediletta' dalla collana (si ricordano i precedenti volumi dedicati ad Agrigento, Catania, Ragusa e Siracusa). A essere attenzionate, in questa occasione, sono le raccolte bibliografiche di due importanti istituzioni monrealesi, la Biblioteca comunale "Santa Maria La Nuova" e la Biblioteca del Seminario Arcivescovile "Ludovico II de Torres". Gli sforzi del gruppo di ricerca si sono segnatamente concentrati su sessantatré oggetti fisici, complessivamente recanti gli esemplari di sessantotto edizioni a stampa del Quattrocento, di quarantacinque cinquecentine e di un - quasi fatalmente immancabile in questo tipo di ricerche - caso dubbio. Tali volumi sono stati studiati secondo la metodologia propria e distintiva del progetto *Incunaboli*, caratterizzata da un approccio dichiaratamente mutuato dalla catalogazione dei manoscritti, e volta alla descrizione dei tratti specifici dei singoli esemplari, più che a quella dell'edizione cui essi pertengono, nonché alla messa in evidenza delle tracce materiali sedimentatesi sui 'reperti' presi in esame.